

Solo un avvertimento, l'ordigno non poteva esplodere. Ma è l'ennesimo episodio. Uno squarcio nella rete di recinzione

Elmas, paura per un pacco bomba

Tensione all'aeroporto di Cagliari. Forzato anche il portellone di un aereo

Segue dalla prima

Gli uomini della vigilanza, impegnati nel controllo della parte esterna dell'aeroporto, hanno notato un bagliore in prossimità di un angolo della recinzione e le sagome di alcune persone. E qualcuno, come hanno appurato gli uomini della sicurezza subito dopo, in quel punto c'era sino a pochi minuti prima.

Nella rete di recinzione, infatti, gli uomini della sicurezza hanno trovato uno squarcio, realizzato con le tronchesi, e poco più avanti un pacco da cui uscivano alcuni fili. Dentro il pacco, fatto brillare dagli artificieri arrivati da Cagliari, c'era una bomboletta di gas da campeggio, semiaperta, collegata a una batteria. Un ordigno "rudimentale" che, come hanno spiegato gli inquirenti, non sarebbe comunque potuto esplodere perché privo dell'innesco.

Un gesto dimostrativo che, come ha riferito ai giornalisti ieri mattina Antonio Pitea, questore di Cagliari, non è stato portato a compimento perché «il gesto dimostrativo non si voleva fare sulla recinzione. Evidentemente qualcuno voleva introdursi nell'aeroporto pensando di farla franca e di collocare questo fasullo ordigno in un posto più significativo». Un gesto che, come hanno precisato gli stessi inquirenti, non potrebbe essere collegato alla manomissione del portellone del D9 che alle 6.40 sarebbe dovuto partire per Roma. Quando cioè gli uomini della sicurezza hanno bloccato il decollo del velivolo Alitalia per Cagliari. «I sigilli del portellone sono stati manomessi - hanno detto - il volo è momentaneamente sospeso».

Subito dopo è iniziata la perquisizione dell'aereo, mentre i passeggeri che sarebbero dovuti partire hanno aspettato nella sala d'attesa. La situazione si è normalizzata solo alle 8.30, quando i passeggeri

I precedenti

Attentati e minacce contro i sindacati

Cagliari Inizia quasi un anno fa la lunga serie di attentati e minacce contro i sindacati e le istituzioni. Nuoro, 26 settembre 2002, due ordigni esplosivi vengono ritrovati a Nuoro davanti alla sede della Confindustria e della prefettura. La rivendicazione, arrivata poco più tardi, è dei Nuclei proletari per il comunismo. Cagliari, 28 settembre, il ripetitore della Rai viene distrutto da un incendio di origine dolosa. Sassari, il 12 novembre una bomba esplose davanti alla porta della Toro assicurazioni. La rivendicazione è sempre dei Nuclei proletari per il comunismo. Olbia, 8 dicembre, un candelotto di gelatina esplose nel palazzo che ospita la sede della Cisl. Sassari, 28 dicembre, una busta con alcuni candelotti di dinamite collegati ad alcuni fili elettrici viene ritrovata nel bancomat della Banca San Paolo. Cagliari, il 29 dicembre Mario Marchetti, magistrato antimafia di Cagliari riceve una lettera con proiettili e minacce. Cagliari, 3 ottobre 2003, una lettera esplosiva viene inviata ai carabinieri della Stazione Stampace. Lo stesso giorno due pacchi esplosivi arrivano a Roma alla sede della Regione e alla sede del ministero del Lavoro.

d.m.



Il luogo all'interno dell'aeroporto Elmas di Cagliari dove ieri è stato trovato un ordigno esplosivo
Miguel Ramos/Ap

del primo volo sono stati fatti imbarcare in un altro aereo, sempre dell'Alitalia, diretto a Roma. Due episodi che, almeno secondo una prima ricostruzione, non dovrebbero essere collegati. «Non mi pare ci siano elementi - ha aggiunto il questore che ci possano suffragare questa ipotesi. Quindi bisognerà aspettare gli approfondimenti investigativi per poi pronunciarsi in modo più sereno e pacato». Dal questore di Cagliari, che durante le interviste dei cronisti ha preferito aspettare l'esito delle indagini, nessun collegamento o riferimento ad eventuali attacchi terroristici.

Non solo, i due episodi potrebbero non avere collegamenti con le lettere esplosive recapitate due settimane fa alla caserma dei carabinieri di Cagliari, alla sede della rappresentanza della Sardegna a Roma e alla sede del ministero del Lavoro.

Episodi che, in ogni caso, non sono stati neppure rivendicati e, come hanno rimarcato gli investigatori (che stanno visionando i filmati registrati dalle telecamere sistemate all'aeroporto) avevano «un fine dimostrativo».

Episodi che questa volta, non possono essere ricollegati neppure a eventuali tensioni di operai o

gruppi di lavoratori. «Questa volta, all'interno dell'aeroporto non ci sono vertenze in atto che possano essere eventualmente usate per una ipotetica strumentalizzazione - fanno sapere dalla Cgil - . Non solo, nel condannare quanto avvenuto, aspettiamo l'esito delle indagini. Una cosa sicuramente si può dire: questo episodio ha fatto salire la tensione e la paura».

Questa mattina a Cagliari si svolgerà il comitato per la sicurezza, presieduto dal prefetto del capoluogo sardo a cui parteciperanno anche i maggiori rappresentanti delle forze dell'ordine che operano nell'isola. Per domani mattina,

intanto, il presidente dell'Enac Vito Riggio ha convocato una riunione cui parteciperanno i vertici della Sogaer, la società che gestisce l'aeroporto e il direttore dello scalo sardo per «analizzare i motivi e gli effetti di questo fenomeno». Tra le richieste del presidente dell'Enac anche una relazione «su quanto avvenuto, per individuare cause e responsabilità» e, naturalmente, rafforzare il sistema di sicurezza dell'aeroporto. Primo effetto concreto della strategia della tensione che, oltre alla paura lascia sicuramente molti dubbi.

Davide Madeddu

Il clan dei cinesi, dove nessuno nasce e nessuno muore

Ancora non identificati i due rapinatori uccisi da un connazionale a Empoli. Viaggio in una comunità non solidale

Marco Bucciantini
Francesco Sangermano

EMPOLI «Buongiorno, ci piace il locale. Ecco i soldi, questa è l'offerta». Chi ha ceduto un fondo alla comunità cinese (alla continua ricerca di spazio per la ristorazione e per altri affari) racconta così un'esperienza fuori dall'ordinario. I cinesi passano davanti al locale, lo adocchiano, lo fanno vedere ad altri connazionali, lo valutano fino a quando un giorno «si presentano con una ventiquattr'ore nera, la aprono. Ecco i soldi. Bastano? Sì? Affare fatto, sgomberare. Non bastano? Arrivederci».

Non trattano, i cinesi. Non è un vezzo, orgoglio, presunzione: è solo che la trattativa significa mettersi sullo stesso piano di una controparte, «confondersi» con l'altro. Invece il cinese non relaziona, non perché è superiore ma considera il suo clan, all'interno dell'intera comunità, il solo riferimento: «Il termine esatto - raccontava ai cronisti Antonino Mendolia, capo

della squadra mobile di Prato fino al 2002, spesso alle prese con l'immigrazione cinese che in quella città si conta a migliaia - è "clan". Sono un clan, la mentalità non è quella della comunità, altrimenti l'immigrato sarebbe solidale con il connazionale. Sono dei clan che cercano di prevalere all'interno della comunità cinese. In quest'alveo si limita la violenza dei cinesi. Ricatti, soprusi che si annidano fra i capannoni dove queste braccia sfornano e producono in quantità inverosimile, abituati a ritmi di lavoro con i quali fa i conti oggi l'intera economia mondiale.

Matrice possibile anche per la mattanza di Empoli. Gli investigatori sono convinti che l'obiettivo della banda fosse quello di compiere una rapina. «Accade molto spesso - dicono alla squadra mobile a Firenze - che piccole bande di cinesi si muovono per compiere rapine ai danni di connazionali da altre città, per non farsi riconoscere». Ma accade anche che la mafia cinese utilizzi bande di irregolari per far giungere i suoi messaggi o le sue punizioni. Come i quattro che, partiti in treno da

Milano, erano giunti fino a Empoli: gli investigatori non escludono che fossero stati assoldati da qualche organizzazione e che l'irruzione e la rapina potessero suonare anche come una vendetta o una sorta di avvertimento per qualche sgarro o per qualche debito non pagato. Mistero. Come il nome delle due vittime, ancora non identificate. Di certo, per ora, c'è solo che i due cinesi uccisi e il terzo ferito gravemente non avevano precedenti penali.

Il resto dovrà emergere analizzando nei dettagli questo tessuto del tutto particolare. Perché quando i cinesi arrivano si organizzano in famiglie (nel senso mafioso del termine, e d'altra parte il reato di associazione mafiosa è spesso contestato dagli inquirenti nei fatti di cronaca nera che coinvolgono i cinesi) e sfruttano le generazioni successive. Nel triangolo Firenze-Prato-Empoli vivono secondo i dati ufficiali 22 mila immigrati cinesi. Dodici ore al giorno per conciare pelli, fabbricare abbigliamento ma anche griffes false. I contratti di lavoro - se ci sono - sono al minimo sindacale. Gente perbene, oscura

alle questure, anche nel senso che il loro numero ufficiale è assai inferiore alle presenze reali. Per loro detta le regole la "famiglia" che li fa arrivare in Italia e li piazza nei capannoni. La parrucchiera non ha trovato niente di strano nell'aprire casa a 4 connazionali che «avevano da farsi i capelli» a mezzanotte passata. Il lavoro dura fino a tardi.

Non è una comunità emarginata, che coeva sentimenti revanscisti verso la terra che li riceve ma non li accoglie: non si leggono negli archivi delle questure di reati verso i cittadini italiani. «Per quello che conosco io di quella realtà, quello di Empoli è un episodio fortemente eclatante di "una normalità diffusa"» spiega Don Mimigli, parroco di San Donnino ormai da anni a stretto contatto con la comunità cinese. «Spesso i giovani mi raccontano del loro timore per le molteplici azioni criminali all'interno della comunità e in particolare per le frequenti rapine nei laboratori e nelle abitazioni. Una realtà che all'esterno non viene fuori, ma esiste fortemente. Così come la loro richiesta di sicu-

rezza alla quale, forse, non è stata mai prestata la dovuta attenzione».

Perché i clan cinesi si preoccupano di gestire gli affari loro, e fra gli affari ci sono anche i connazionali. «A leggere nei verbali, nessuno si ribella - commenta Celso Bargellini, pratese e collaboratore del centro per l'immigrazione - In realtà qualcuno lo fa ma è difficile che si sappia in giro. Il sistema di controllo di questa manodopera si basa sul terrore. Chi alza la testa, rischia, in ordine di gravità, dalla rapina alla violenza fisica fino alla morte». Quando sopravviene la morte, la prassi si fa cupa: capita di rintracciare documenti di cinesi regolari, immigrati magari anni prima, addosso a nuovi arrivati. «Sono simili, facce a volte identiche». Insomma, quando un cinese muore, si seppellisce (ma dove?) e si riciclano i documenti. In Calabria indagano su una comunità fantasma che da ormai due lustri denuncia le stesse identiche presenze: «Possibile che nessuno si sposi, che non nasca un bambino, che non muoia nessuno?». No, non è possibile.

Lo ha deciso il Comune di Roma Luigi Manconi sarà garante dei detenuti

Il Comune di Roma ha nominato Luigi Manconi, Garante per i diritti dei detenuti. Manconi, di 55 anni, è stato parlamentare per due legislature con i Verdi ed è presidente di «A buon diritto», associazione per le libertà». Il sindaco Walter Veltroni ha nominato Manconi sulla base di una delibera del Consiglio comunale il cui primo firmatario è il coordinatore della maggioranza Silvio Di Francia, approvata il 14 maggio scorso. Il Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Roma ha il compito di promuovere l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e di fruizione dei servizi comunali dei detenuti negli istituti carcerari romani con particolare riferimento alla tutela di alcuni diritti fondamentali.

STANNO BENE

Intervento riuscito per le gemelle siamesi

È stato un intervento molto lungo e delicato, quello che ha permesso di separare le gemelle siamesi greche unite che avevano in comune parte della tempia e l'orbita. È stato eseguito presso il Policlinico Gemelli di Roma ed è durato più di 12 ore. Adesso le due neonate, di quattro mesi, sono ricoverate in terapia intensiva e, a quanto si apprende, tutto sembra procedere per il meglio. Nessuna notizia ufficiale è comunque giunta finora da parte delle autorità sanitarie del Policlinico Gemelli, che intendono mantenere un assoluto riserbo fino a martedì.

È COPERTA DAL VACCINO

Influenza, arriva l'australiana

Australiana? Gli esperti italiani non chiamano così l'influenza in arrivo nel prossimo inverno, ma con i loro colleghi francesi, che ieri hanno lanciato l'allarme da Parigi, concordano che a circolare sarà un virus del tipo A H3N2. Tuttavia, rileva il direttore del laboratorio di Epidemiologia e Biostatistica dell'Istituto superiore di sanità (Iss), Donato Greco, l'H3N2 non è che il virus del tipo A che si è già presentato in Italia negli ultimi anni e già previsto nel vaccino. Anche in Italia sarà all'opera a partire da oggi la rete dei medici sentinella, in tutto oltre 500 medici e pediatri di base, che da ogni regione e settimana per settimana forniranno i dati relativi all'andamento dell'influenza. Tutti i dati saranno pubblicati a partire da mercoledì 22 ottobre nella rete Influnet.

RUBÒ LETTERE A CARLO E CAMILLA

Ucciso a Livorno il ladro gentiluomo

Si considerava un artista nel suo campo, Renato Rinino, savonese di 41 anni, dopo quel colpo che l'aveva portato a violare la residenza londinese del principe Carlo d'Inghilterra e sulle prime pagine dei magazine. Di sé, parlava volentieri come dell'Arsenio Lupin figure, anche se allora, ed era il 1994, il bottino fu magro: scatole d'argento contenenti tappi per le orecchie, un paio d'orologi, qualche spilla. Renato Rinino era un ladro professionale: si dice che, quel giorno, dalla residenza di St. James, portò via anche le lettere tra Camilla Parker Bowles e Carlo, ma come Lupin, fu gentiluomo e le restituì. Chi ha ucciso Renato Rinino? Rinino è stato ucciso in un agguato, con un modus operandi sconosciuto a queste latitudini: il killer era a volto scoperto quando è entrato in casa. Armato con una semiautomatica 6,35 modificata, ha suonato alla porta. Gli ha aperto Paolo, fratello di Renato, e i primi colpi sono stati per lui. Il killer si è diretto a colpo sicuro in camera di Renato che era ancora a letto. Un colpo solo, alla nuca. Un' esecuzione. Renato Rinino è morto in ospedale.

GIORNI DI STORIA

Moro. Un uomo solo

Aldo Moro attraverso le lettere della prigionia. La lucidità e l'umanità di un uomo che aveva capito cosa stava accadendo in contrapposizione alle vuote e rozze parole dei terroristi. Con una cronologia degli avvenimenti, dal rapimento alla morte. Per riflettere, ancora.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

I Unità

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165
	6 GG	€ 131		€ 66

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33BARB)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65094.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La famiglia Piccari ringrazia commossa gli Enti, gli esponenti pubblici, gli amici e tutte le persone che, con la loro solidarietà le sono state vicine in occasione della morte del suo caro

NELLO

Un ringraziamento particolare all'Associazione Nazionale Partigiani di Rimini.

Rimini, 12 ottobre 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** pubblicità

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00
06.695.482.38 - 011.6665258